

Francia, Italia, Spagna, Olanda, Lituania non vogliono essere schiacciati da Pechino

Mezza Europa è contro la Cina

Carlo Pelanda coordina un gruppo di ricerca italo-Usa

I cinque accusano Pechino di mettere in atto pratiche commerciali sleali. Non sarà facile però trovare una posizione comune tra i 27 per condizionare il gigante asiatico

La Germania, a differenza degli altri partner europei, ha parecchi impianti industriali, investimenti e posizioni di mercato in Cina che non vuole pregiudicare

Per le terre rare bisogna passare da Pechino, anche se l'Ue (come gli Usa che però sono più avanti su questo terreno) sta cercando fornitori alternativi

DI LORENZO TORRISI

Domani i commissari europei si incontreranno per parlare dei rapporti Ue-Cina, una riunione in vista della quale cinque Paesi membri (Francia, Italia, Spagna, Olanda e Lituania) hanno chiesto una politica commerciale più forte nei confronti di Pechino, rea di mettere in atto pratiche commerciali sleali.

Non sarà facile trovare una posizione comune tra i 27 in grado di condizionare le scelte del gigante asiatico. Ne abbiamo parlato con **Carlo Pelanda**, economista che ha insegnato alla University of Georgia e che coordina un gruppo di ricerca euroamericano, secondocui «è importante ricordare che il 30 dicembre del 2020 vennero chiusi, con la firma di un *Comprehensive Agreement on Investment* (Cai), sette anni di negoziati per un accordo tra Ue e Cina sugli investimenti. Questo con una videoconferenza, dato che eravamo in periodo pandemico, cui presero parte non solo **Xi Jinping**, **Ursula von der Leyen** e **Charles Michel**, rappresentanti delle istituzioni di Pechino e Bruxelles, ma anche il presidente francese **Emmanuel Macron** e la Cancelliera tedesca **Angela Merkel**».

Domanda. Perché è così importante ricordare quell'accordo?

Risposta. L'iter di ratifica del Cai da parte del Parlamento europeo venne sospeso nel 2021 e non è mai ripar-

tito. Si tratta tuttavia di un precedente che indica che meno di sei anni fa Germania e Francia non solo erano gli unici Paesi con leader presenti alla conclusione dell'accordo, ma condividevano la stessa posizione. Oggi non è così: la Germania, a differenza degli altri partner europei, ha parecchi impianti industriali, investimenti e posizioni di mercato in Cina che non vuole pregiudicare.

D. Cosa pensa del documento sottoscritto dai cinque Paesi europei, tra cui la Francia e l'Italia?

R. La concorrenza sleale cinese è molto pesante. In Italia lo stiamo vedendo con il caso Electrolux, ma pesa su tutta l'industria europea del bianco.

Questi cinque Paesi hanno fatto bene a chiedere di mettere dei paletti, perché la competizione cinese rischia di essere deindustrializzante, ma convincere la Germania non sarà facile. Potrebbe diventare determinante la posizione francese: vedremo se resterà quella attuale o se non ci si vorrà inimicare troppo la Cina, vista da Parigi come possibile sponda nei momenti di difficoltà nei rapporti con gli Stati Uniti. Sarà interessante vedere cosa deciderà di fare Macron, che tra l'altro era presente alla firma del Cai.

D. Come mai se la competizione cinese rischia di essere deindustrializzante la Germania non è sulle stesse posizioni dell'Italia?

R. Perché i sistemi industriali cinese e tedesco sono

intrecciati. L'Italia non ha sue componenti industriali in Cina come la Germania, che ha accresciuto sempre più la sua presenza nel Paese asiatico. La possibilità di perdere questa presenza spaventa le aziende tedesche, soprattutto perché non possono contare su un mercato interno/europeo in grado di potere compensare tale perdita.

D. Finora abbiamo parlato della posizione dei Paesi europei nei confronti della Cina. Quest'ultima, invece, come vede i rapporti con l'Ue?

R. La Cina ha assoluto bisogno di esportare, perché ha una sovracapacità che non può essere assorbita dal mercato interno. Dovrebbe cambiare modello economico, ci sta provando da tempo senza riuscirci. In questo momento vuole mostrarsi come forza tranquilla e comprensiva, ma sa anche giocare in modo abile le sue carte per ottenere i risultati che vuole.

D. Ovvero l'accesso a un mercato per i suoi prodotti...

R. Non solo. La Cina percepisce il potenziale europeo, grazie agli accordi di libero scambio siglati anche negli ultimi mesi, di futuro potere economico globale, quindi non intende mollare la presa. Tra l'altro sa bene che i rapporti tra Ue e Usa non sono buoni come prima, per cui ha anche questa leva dalla sua parte.

D. A suo avviso, come dovrebbe porsi l'Ue nei confronti della Cina?

R. Oggi è impossibile rom-

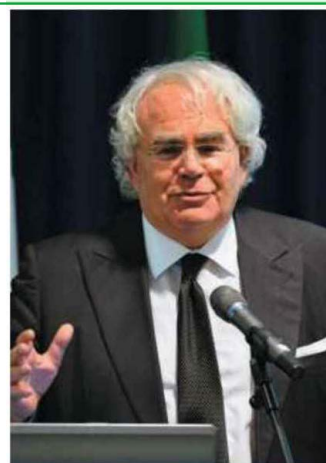
pere le relazioni con la Cina: la Germania sarebbe contraria e poi per la transizione energetica o per le terre rare bisogna passare da Pechino, anche se l'Ue, come gli Usa che però sono più avanti su questo terreno, sta cercando fornitori alternativi. Si potrebbero, quindi individuare dei settori in cui chiedere una concorrenza leale in cambio di una collaborazione su altri, come sta di fatto avvenendo nell'automotive, per vedere come va ed eventualmente successivamente alzare delle barriere.

D. Questa collaborazione nell'automotive potrebbe funzionare?

R. Potrebbe essere una sorta di ibridazione per cui i cinesi, che hanno oggi un vantaggio sull'elettrico, potrebbero non essere in grado da soli di realizzare ulteriori sviluppi e innovazioni, che invece potrebbero essere compiute dagli europei.

Il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata ■



Carlo Pelanda